

Ks. ANDRZEJ PENKE
GDAŃSK

L'IDEA DELL'ONNICOLPEVOLEZZA NEI "FRATELLI KARAMAZOV" DI F. DOSTOEVSKIJ

L'armonia universale non è fondata sulle lacrime dell'umanità, ma sul mistero della sofferenza del Bene innocente. La sofferenza inutile dei bambini a causa della sua strumentalizzazione per l'armonia eterna è diventata per Ivan una pietra di scandalo. Ciò che Ivan non comprende, il mistero dell'Unico innocente che non è venuto a spiegare il male, ma ad assumere su di sé il male del mondo tutto intero, trova la risposta in Dmitrij, la risposta che converte lo scandalo in espiazione.

È importante rilevare, che per Dmitrij le lacrime non rappresentano soltanto le tracce della perfidia dell'arbitrio degli aguzzini, ma sono anche e soprattutto la prova della libertà della realtà positiva che soffre nel suo accettare il male. Le lacrime illustrano così il prezzo pagato e la valenza tragica del Bene sofferente¹ In questa prospettiva le lacrime non portano alla ribellione, ma aprono all'idea dell'*onnicolpevolezza*. Alla luce di tale ragionamento Dmitrij, pur non avendo commesso il parricidio,² da innocente con la propria consapevolezza esprime la prontezza di portare il peso degli altri nell'espiazione della colpa non commessa: "Perché siamo tutti colpevoli per tutti gli altri, per tutte le 'creature', perché ci sono i bambini piccoli e quelli adulti. Sono tutte le 'creature'. Ci andrò per tutti, poiché qualcuno ci dovrà pure andare"³. In tale prospettiva, l'atteggiamento di Dmitrij inverte

¹ Cfr. P. Evdokimov, *Dostoevskij e il problema del male*, Roma 1995, p. 181. È vero – come nota Evdokimov – che "il male è compiuto da un essere malvagio e che il bambino soffre, ma le sue lacrime non rappresentano soltanto l'indizio del cattivo arbitrio dei malvagi: sono anche la prova del possesso da parte della libertà della realtà positiva di soffrire accettando il male. Nel fanciullo il bene umano e divino soffrono insieme. Attraverso questa sofferenza non si perviene all'armonia, ma viene ricreata da capo la libertà umana pervertita". Ibidem, pp. 181-182.

² Freud, analizzando Dostoevskij dal punto di vista della psicoanalisi, osserva che lo scrittore soffriva di «isteroepilessia» che si sarebbe manifestata appunto alla notizia della morte di suo padre. Poiché odiava suo padre al punto tale da desiderare per lui persino la morte, da quel momento si sarebbe sentito in colpa e avrebbe ricercato una continua autopunizione; l'epilessia, perciò, non sarebbe stato un male di natura organica, ma effettivo, pertanto nevrotico. Ciò spiega come Dostoevskij si sentì spinto a vivere in sintonia con i delinquenti in Siberia, ad agire con spirito di sottomissione allo zar e al nazionalismo russo, infine a ricercare la liberazione dalla colpa nel Dio cristiano. L'ultima opera dello scrittore *I fratelli Karamazov*, invece, secondo Freud, sarebbe da leggere alla luce del complesso di Edipo. Cfr. S. Freud, *Dostoevskij e il parricidio*, in Idem, *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, Torino 1976, pp. 64-88. L'analisi di Freud non è tutta da rigettare, tuttavia, come nota giustamente Pascal, la personalità di Dostoevskij viene analizzata in questo modo solo sul piano psicologico, e ciò senz'altro è riduttivo. Cfr. P. Pascal, *Dostoevskij: l'uomo e l'opera*, Torino 1987, p. 282.

³ F. M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Milano 1992, p. 811.

in modo radicale tutto il pensiero di Ivan riguardante la sofferenza immeritata dei bambini innocenti⁴.

Per Dostoevskij, quindi, la solidarietà nella sofferenza, uno dei temi principali dell'ultima opera *I fratelli Karamazov*, è universale. L'uomo, non solo è colpevole delle proprie colpe e della colpa originaria e comune, ma lo è anche per tutte le colpe commesse dagli altri. Per questo motivo lo *starec* Zosima cade in ginocchio e s'inchina fino a terra davanti a Mitja; Raskol'nikov non s'inginocchia dinanzi a Sonja, ma davanti al mistero del dolore incompressibile di tutta l'umanità⁵. Per questo motivo, secondo lo scrittore russo, "la solidarietà degli uomini fra loro non è soltanto quella originaria, ma anche quella finale: tocca a noi instaurarla e realizzarla. E questo è possibile soltanto se la solidarietà nel peccato e la solidarietà nell'espiazione si continuano nella solidarietà nel perdono e nella solidarietà nell'amore: dalla *solidarietà della colpevolezza* deriva come compito la *reciprocità del perdono*, e dall'*universalità della colpevolezza*, discende come dovere *l'universalità dell'amore*"⁶.

Dostoevskij esprime chiaramente in Dmitrij,⁷ con notevole profondità teologica, il concetto della solidarietà della colpevolezza universale. L'incontro con lo *starec* annuncia il grande dramma di Dmitrij: l'ingiusta condanna e la sofferenza dei lavori forzati. Alla fine dell'incontro con il gesto sconvolgente per tutti: "Lo *starec* si prostrò ai piedi di Dmitrij Fëdorovič con un gesto netto, distinto, intenzionale, sino ad arrivare a sfiorare il pavimento con la fronte.(...) 'Perdonate! Perdonate tutti!' disse lo *starec* inchinandosi da tutti i lati, verso gli ospiti"⁸. L'arresto, inizialmente, provoca in Dmitrij indignazione, rabbia e violenza. Poi qualcosa cambia in lui: riconosce il male e la sua potenza distruttrice; sente che solo vicino a Dio può superare i sentimenti d'angoscia che lo addolorano profondamente. Pur non avendo ucciso, il vecchio Karamazov, accetta l'ingiusta punizione e si rimette nelle mani di Dio. Da questo momento nasce in lui l'uomo nuovo, la cui unica preoccupazione è di resistere di fronte al male e non offuscare l'immagine nuova acquisita: "Fratello, in questi due mesi, nel mio intimo, mi sono sentito un uomo nuovo, in me è risorto un uomo nuovo! Era racchiuso dentro di me, ma non si sarebbe mai manifestato se non fosse stato per questo colpo. Terribile! E che importa se dovrò trascorrere nelle miniere vent'anni a spaccare i minerali con il

⁴ Cfr. S. Givone, *Dostoevskij e la filosofia*, Bari 1984, p. 122. Per Dmitrij «Dio deve esistere, non può non esistere... Se Dio non esistesse, quell'implorazione sarebbe del tutto irreali; ma è vero il contrario, tant'è che ha senso lasciarsi condannare innocente ma sapendo di essere il più colpevole di tutti, l'unico senso, il senso che evidentemente è insensato sul piano dell'esperienza che si ha del passato e del futuro (perché anticipare la morte, e consegnare alla morte civile gli anni che restano a vivere?) ma quella stessa insensatezza paradossalmente esige e reclama. Non potrebbe esserci un capovolgimento più radicale della tesi di Ivan". Ibidem. Askol'dov ritiene che Dostoevskij vuol affermare: «la salvezza del cristianesimo è ecumenica, così anche il peccato ha carattere ecumenico. Anche in esso non ci si può separare l'uno dall'altro come nell'atto di salvezza in Cristo. Ciò viene posto da Dostoevskij sulla bocca del fratello minore di Zosima: "in verità, ognuno è colpevole di tutto dinanzi a tutti". S. Askol'dov, *Il significato etico-religioso di Dostoevskij*, in AA. VV., *Un artista del pensiero. Saggi su Dostoevskij*, Napoli 1992, p. 130.

⁵ Sulla sofferenza nella tradizione russa in generale, cfr. lo studio di T. Špidlik, *Problema della sofferenza nella spiritualità russa*, in *La Sapienza della croce oggi. Atti del congresso internazionale, Roma 13-18 ottobre 1975*, Torino 1976, vol. II, pp. 479-485.

⁶ L. Pareyson, *Dostoevskij. Filosofia, romanzo ed esperienza religiosa*, Torino 1993, pp. 79-80.

⁷ Per Dmitrij appunto l'uccisione del padre da parte di Smerdjakov indica il momento posteriore della morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo spiritualmente pronto a diventare responsabile delle proprie colpe commesse, insieme a quelle non commesse ed a quelle di tutti degli altri. Secondo Askol'dov: «Il delitto nei romanzi di Dostoevskij è il modo in cui viene posto nella vita il problema eticoreligioso. Il castigo ne è la soluzione». S. Askol'dov, *Il significato eticoreligioso...*, cit., p. 117.

⁸ F. M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, cit., p. 104.

martello, questo non mi fa affatto paura, ho paura di ben altro: ho paura che si allontanino da me l'uomo risorto!"⁹.

L'uomo nuovo che nasce in Dmitrij è pronto a portare il peso degli altri, all'espiazione della colpa non commessa. Si riconosce peggiore e più colpevole e, volendo essere solidale con gli altri, non solo nella solidarietà originaria, ma in quella finale che deve trovare la sua espiazione nella solidarietà del perdono e dell'amore è pronto ad andare in galera per tutti¹⁰. Solo l'atteggiamento contrario a Ivan, cioè l'accettazione della creazione con il suo dolore conduce a prendere consapevolezza, che non basta essere responsabili delle sole colpe individuali, occorre assumersi la responsabilità e la consapevolezza delle colpe compiute da parte degli altri; ciò proprio "in virtù della solidarietà che lega gli uomini fra di loro nel male e nel bene, spinge a riconoscersi colpevoli anche di quelle"¹¹. È importante rilevare, che per Dmitrij le lacrime non rappresentano soltanto le tracce della perfidia dell'arbitrio degli aguzzini, ma sono anche e soprattutto la prova della libertà della realtà positiva che soffre nel suo accettare il male.

Dostoevskij ricava l'uomo nei suoi momenti più drammatici del suo destino, nei momenti della crisi spirituale per portarlo poi alla scoperta essenziale della sua natura¹². Per Dmitrij l'uccisione del padre da parte di Smerdjakov indica il momento della morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo spirituale pronto ad espriare la colpa per gli altri e ad amare il prossimo, perché "(...) se il chicco di grano, caduto in terra non muore - ripete le parole di Cristo lo *starec* Zosima - rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24).

La profonda trasformazione dell'uomo negli scritti di Dostoevskij consiste appunto nel passaggio dal motto karamazoviano «tutto è permesso» all'apertura incondizionata a Dio, grazie all'*umilenie* (intenerimento evangelico), il nodo della conversione nell'esperienza russa, che sulla via dell'*uničženie* (annientamento kenotico) permette di ritrovare la capacità di amare gli altri non soltanto nel bene, anche nel male. Soltanto vivendo la *kenosis* nel proprio destino è possibile esprimersi solidale ed entrare nell'ottica dell'*onnicolpevolezza*, che ciascuno è colpevole per tutti. In forza del vincolo che lega tutta l'umanità occorre quindi riconoscere la propria solidarietà pure con gli assassini e detenuti d'ogni genere, occorre mostrare pietà anche verso i più colpevoli, come l'umile Sonja nei confronti del superuomo Raskol'nikov. Solo alla presenza di Dio ha un senso parlare dell'*onnicolpevolezza* umana e di perdono universale, al punto che ne scaturisce per ciascuno il dovere di prendere su di sé le colpe e le sofferenze degli altri, e per tutti il dovere di perdonarsi a vicenda; giacché quella solidarietà umana nel peccato, nel dolore e nell'amore è segno d'una presenza talmente incommensurabile e trascendente, che ne viene soppresso ogni spunto di superbia, e piuttosto ne deriva, al desiderio umano di perdonarsi da sé, un carattere di profonda umiltà¹³.

⁹ *Ibidem*, p. 811.

¹⁰ Cfr. L. Pareyson, *Dostoevskij...*, cit., pp. 79-80. Infatti "la solidarietà degli uomini fra loro non è soltanto quella originaria, ma anche quella finale: tocca a noi instaurarla e realizzarla. E questo è possibile soltanto se la solidarietà nel peccato e la solidarietà nell'espiazione si continuano nella solidarietà nel perdono e nella solidarietà nell'amore: dalla *solidarietà della colpevolezza* deriva come compito la *reciprocità del perdono*, e dall'*universalità della colpevolezza*, discende come dovere l'*universalità dell'amore*". *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*, *Dostoevskij...*, cit., p. 79; Solo se "ciascuno di noi si riconosce colpevole dei peccati di tutti gli altri e accetta di risponderne, solo se ciascuno di noi non soltanto assume la responsabilità di colpe non commesse, ma anche si riconosce più colpevole e più peccatore di tutti, solo allora si sarà in grado di *amare gli altri non soltanto nel bene ma anche nel male(...)*". *Ibidem*, p. 80.

¹² Cfr. N. Berdjajev, *La concezione di Dostoevskij*, Torino 1945, p. 59.

¹³ Cfr. L. Pareyson, *Dostoevskij...*, cit., p. 140.

Nella tradizione russa nel gesto d'abbracciare la terra e baciarla non è difficile trovare un esplicito richiamo all'immagine di una madre che nella sua tenerezza materna accoglie e consola. Tale richiamo alla terra è tipico dell'esperienza cristiana russa e rimanda alla solidarietà nell'*onnicolpevolezza*. Per questa ragione tutti i momenti chiave della vita dei personaggi dell'autore russo trovano in tale richiamo il loro riferimento. La terra prepara il commiato: il destino di Alëša; rivela il segreto: l'inginocchiarsi dello *starec* davanti a Dmitrij; accoglie nel ritorno a Dio: la morte di Zosima; invoca il perdono: l'inchino e il bacio della terra di Raskol'nikov per chiedere il perdono e riconciliarsi con Dio e con il popolo.

La rigenerazione dell'uomo e il riscatto del suo peccato nelle opere di Dostoevskij avvengono attraverso il dolore¹⁴. Quando il peccato è avvertito come il peso insopportabile e, di conseguenza, genera sofferenza, allora si può parlare del processo della redenzione. Tale processo, di morte al peccato e della rinascita spirituale, è stato ben descritto, oltre nel destino drammatico di Dmitrij e nella storia di Raskol'nikov, assassino convertito, anche nel racconto del 'misterioso visitatore'. Tre storie che sembrano essere apparentemente diverse: Raskol'nikov ha commesso il delitto e ha avuto la punizione esterna; il "visitatore misterioso" ha commesso il delitto e non ha avuto la punizione esterna, tuttavia dopo tanti anni passati dall'omicidio compiuto, pur non essendo sospettabile di esso, non riesce a resistere al tormento che continua a gravare sulla propria coscienza e la sofferenza lo porta all'espiazione; Dmitrij non ha commesso il delitto e non ha avuto la punizione esterna, ma, comunque ha subito l'espiazione alla colpa esterna. In questi tre casi il nocciolo dell'esperienza e lo stesso: la nascita dell'uomo nuovo attraverso il dolore.

Per Dostoevskij dalle tracce impresse dal dolore è possibile comprendere chi si è veramente, insieme al proprio mondo interiore. Alla radice della concezione di Dostoevskij – rileva Bizzotto – si scopre chiaramente la matrice cristiana con la sua prospettiva trascendente. C'è un Dio che salva e un aldilà. L'esistenza umana, "così come si svolge di fatto, trascinandosi nella vergogna del peccato, non è in grado di cambiare rotta. La svolta avviene tramite la sofferenza. È questa che arresta l'uomo dalla china della perdizione e lo rimette al suo posto, consentendogli la scoperta della colpa e la speranza della salvezza"¹⁵. Mentre Ivan s'ispira alla geometria euclidea, Dmitrij, Raskol'nikov, Sonja, Zosima, Alëša s'ispirano al Cristo crocifisso. Non è la ragione a risolvere il mistero del dolore, ma solo Dio lo può fare che è un Dio che muore ed offre se stesso sulla croce del Golgota. Il dolore è il luogo della solidarietà fra Dio e l'uomo, poiché soltanto nella sofferenza Dio e l'uomo possono unire i loro sforzi. La sofferenza, per Dostoevskij, "contiene il senso della libertà e rivela il segreto di quella vicenda universale che coinvolge Dio, l'uomo, il mondo in una tragica storia di male e dolore, peccato ed espiazione, perdizione e salvezza"¹⁶.

¹⁴ Sul tema del dolore, cfr. A. Blanch, *El tema del dolor en Dostoyewski*, in AA.VV., *El dolor*, Madrid 1992, pp. 367-373.

¹⁵ M. Bizzotto, *Fëdor M. Dostoevskij (1821-1881) o la sofferenza redenta e redentrice*, in Idem, *Il grido di Giobbe. L'uomo, la malattia, il dolore nella cultura contemporanea*, Torino 1995, p. 182-183.

¹⁶ L. Pareyson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, a cura di G. Riconda e G. Vattimo, Torino 1995, p. 478.

STRESZCZENIEIDEA „SOLIDARNOŚCI UNIWERSALNEJ W PONIESIENIU WINY”
W *BRACIACH KARAMAZOW* F. DOSTOJEWSKIEGO

Dostojewski w swojej twórczości, poprzez losy bohaterów, stara się pogłębić obecną w tradycji rosyjskiej ideę, że „wszyscy są odpowiedzialni za wszystkich”. Jest rzeczą powszechnie znaną, że misterium zła obecnego w świecie i próba jego usprawiedliwienia osiągają w powieściach Autora niezwykły klimat dramatu. Problem cierpienia niewinnego, który zostaje poruszony przez Iwana, jak i problem cierpienia zawinionego, Dostojewski stara się rozwiązać poprzez ideę odpowiedzialności „za wszystko i za wszystkich”, czyli powszechnej winy i uniwersalnej solidarności w poniesieniu winy. A zatem społecznego wymiaru grzechu: zgrzeszywszy, każdy człowiek zgrzeszył już wobec wszystkich i każdy człowiek, choćby w czymkolwiek, jest winien cudzemu grzechowi. Najlepiej odnotowujemy to na przykładzie Dmitryja, który, jako niewinny, z pełną świadomością wyraża zamiar poniesienia ciężaru innych w odpokutowaniu nie popełnionej winy: „Ponieważ wszyscy są za wszystkich odpowiedzialni, także i małe, i duże dzieci, za wszystkich pójdę, ponieważ musi przecież ktoś pójść za wszystkich, Nie zabiłem ojca, ale powinienem pójść. Przyjmuję”. Dostojewski wyraża zatem w losie Dmitryja, jednego z bohaterów powieści „Bracia Karamazow”, ideę solidarności uniwersalnej w poniesieniu winy. Tylko Bóg jeżeli cierpi, to cierpi niewinnie. Dlatego na szczycie tej nowej skali wielkości stoi Jezus Chrystus, „Baranek bez zmazy”, który, choć nie popełnił żadnego grzechu, cierpiał za wszystkie winy, „a Pan zwał na Niego winy nas wszystkich” (Iz 53,6). Wszystkie cierpienia człowieka, także cierpienie niewinne, zostały objęte i przemienione zbawczym cierpieniem Chrystusa.